

La vita e l'oltre, indagine multidisciplinare

Fenomenologia dell'esistenza umana «ante» e «post mortem»

Nel novembre scorso presso la sede UnAR (Sala Italia, in via Ulisse Aldrovandi 16, Cenacolo filosofico Tommaso Moro) si è tenuta una interessante discussione intorno al tema "Oltre la soglia". Origini e fenomenologia del concetto di aldilà a partire dai libri di **Angela Ales Bello** e **Anna Maria Sciacca** *Ti racconto l'aldilà. Fenomenologia della vita umana ante mortem e post mortem* (Castelvecchi, Roma 2023) e di **Anna Maria Storoni Piazza**, *L'ultima soglia. Origine del concetto di "aldilà" nella Grecia arcaica* (Mimesis, Milano-Udine 2023). Nel primo testo il tema è affrontato da molteplici prospettive: filosofia, teologia, letteratura, scienze. Senza soluzione di continuità tra vita e sopravvivenza dopo la morte, si considera l'essere umano come sinolo di corpo e anima: in quanto sinolo, le due entità sono considerate come elementi inscindibili. Secondo quest'ottica, **se l'anima sopravvive, deve poterlo fare anche il corpo, ma in quale modo?**

È proprio tale quesito che giustifica l'analisi delle riflessioni di filosofi e teologi attraverso il tempo: dalle affermazioni dei Padri della Chiesa alle più moderne teorie fenomenologiche di Husserl, Stein, Conrad-Martius. A chiarire questa problematica contribuiscono anche le molte immagini che artisti, pensatori e teologi ci hanno lasciato: l'evangelista Giovanni, la mistica Ildegarda, il poeta Dante. Per finire si accenna anche ad alcune ipotesi che la scienza contemporanea ci autorizza a formulare, riguardanti luoghi di un eventuale multiverso, nei quali la



vita umana potrebbe continuare.

Nel secondo testo il tema dichiarato è il concetto di aldilà nella Grecia arcaica, ma, leggendo le pagine che lo compongono, si ricava un quadro completo di tutti gli aspetti più peculiari della vita pubblica e, per alcuni aspetti, di quella privata del periodo arcaico: attraverso, infatti, il pensiero e le opere dei Maestri dell'Ellade, Omero ed Esiodo, entriamo nel mondo degli eroi dell'epopea troiana con il primo, e nella quotidianità della gente comune. L'autrice presenta, poi, il lento formarsi della coscienza di sé nei secoli VIII-VI a.C. istituendo una sorta di parallelo cronologico e geografico tra i lirici greci e le scuole sapienziali, che in quegli stessi luoghi si andavano formando e consolidando.

La terza parte del libro ("La rivoluzione ionica") è dedicata alla descrizione minuziosa delle scuole sapienziali e, in particolare, a quattro *sofoi*: Pitagora, Empedocle, Parmenide

e Eraclito. Essi vivevano tra loro lontani, nei punti nevralgici del vasto ambito culturale greco che ormai aveva superato i confini della madrepatria, tre di loro abitavano in quella che sarà poi l'Italia e il quarto sulle coste dell'odierna Turchia, rispettivamente a Crotona, Agrigento, Elea ed Efeso.

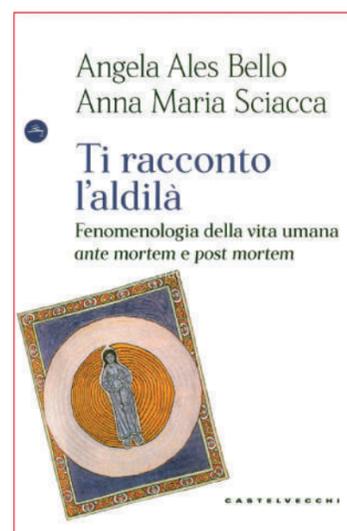
Il merito dei sapienti è di aver compiuto quell'operazione di approfondimento critico che chiamiamo filosofia, la quale, alla lontana, si fonda sull'esperienza religiosa, ma che, prendendo spunto da essa, procede ad una razionalizzazione, mostrando la validità della visione dell'essere umano e del divino, facendo leva, appunto, sull'evidenza intellettuale. Dagli Egiziani, i Sapianti, i Greci assumono l'idea della morte come "...superamento di una soglia che divide la vita terrena da una nuova esistenza, più ricca di significato della prima e immortale". Dal Mazdeismo, la religione professata dall'impero iranico, quella nota per la figura di Zarathustra, l'elaborazione della



distinzione fra due mondi, quello materiale e quello spirituale: in tal modo si forma l'idea di "anima" come "parte spirituale" dell'essere umano, che sopravvive alla morte del corpo e che è responsabile dell'agire umano".

La religione indiana vedica, infine, attraverso la nozione di metempsicosi, rafforza l'idea secondo la quale la morte "...non viene vista come un fine, ma piuttosto come una soglia...": così afferma Raimon Panikkar.

Grazia Lanzara



Villa Gaida, la gioia di appartenere al Signore

Animata dai musicisti della parrocchia di Villa Aiola, anche quest'anno la festa di san Mauro Abate, celebrata nella chiesa di Gaida la sera di lunedì 15 gennaio, è stata un momento di pellegrinaggio. A concelebbrare con l'Arcivescovo Giacomo Morandi erano l'amministratore parrocchiale dell'unità pastorale Alberto Marvelli don Giovanni Repetti, padre Didier Kouman e don Boniface. Quella di san Mauro è una festa quasi secolare vissuta come una tradizione dagli abitanti del paese. Il pastore ha iniziato commentando la liturgia del giorno come un fatto per certi aspetti drammatico: Saul è stato destituito perché non ha obbedito a un ordine del Signore, un ordine che prevedeva lo sterminio degli Amaleciti.

Dietro a queste forti espressioni però sussiste un messaggio spirituale, l'obbedienza, che troviamo nelle parole di Samuele: "Obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti" (Sam 15, 16-23). Anche nella memoria di san Mauro, discepolo di san Benedetto, tramite le testimonianze risaliamo al vivere nella regola di san Benedetto: "Ascolta o figlio la parola del Signore e inclina il tuo cuore". Ed è proprio il cuore che il Signore vede e sa ascoltare. L'altro pensiero - ci viene dal Vangelo: siete contenti che i discepoli di Gesù non digiunano? I farisei,

che digiunavano almeno due volte a settimana, fanno la domanda e Gesù, allora, disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro?" (Mc 2, 18-229. Il tempo che state vivendo non ha eguali nella storia della salvezza perché il Messia è qui e la prima conseguenza è la gioia, la gioia perché lo sposo è presente.

Siamo certi quindi che in questo senso san Mauro ha vissuto insieme a Benedetto la gioia di appartenere al Signore. Ed è proprio nel secondo insegnamento di questa parabola che il Signore ci vuole comunicare che la vita cristiana è una vita nuova, che cambia non soltanto un nostro aspetto, come il rattoppo di stoffa grezza, ma la sua interezza diventando nuove creature. E san Benedetto ha fatto proprio così; in un tempo in cui la società aveva modelli che non si ispiravano all'esperienza cristiana, egli invece di combattere ha mostrato la bellezza della vita cristiana, in modo tale che tante persone ne hanno intuito il fascino. Il cristianesimo - ha concluso il vescovo Giacomo - cresce per attrazione; ciascuno di noi si interroghi su qual è la propria vita di fede così che la grazia di san Mauro ci aiuti a vivere in pienezza la nostra vita di comunità, e allora tanti sentiranno il fascino e la bellezza di essere realmente discepoli del Signore.

Matteo Ferrari

